

Natale – messa della notte – 2007

(Is 9,1-3. 5-6 (ebr.); Tit 2,11-14; Lc 2,1-14)

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.

La gloria del Signore li avvolse di luce ... E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli

La rappresentazione del presepio sempre ci propone una visione notturna. Una bellezza particolare del nostro presepio è il cielo suggestivo con la luna decrescente, una cometa, e una spruzzata di stelle. Questo Natale, cari fratelli e sorelle in Cristo, voglio meditare sull'immagine delle stelle. Le quattro omelie natalizie, delle Messe della notte e del giorno, del 1 gennaio e dell'Epifania, saranno quattro fasi di un'unica meditazione.

Probabilmente gli italiani qui presenti, conoscono il programma televisivo “Ballando con le stelle”. Ci fa piacere guardare un maestro ballare: i movimenti regolari, agili, disciplinati e fantasiosi. E chi sono “le stelle” del titolo? Sono persone dei media, conosciute per il loro talento, ad esempio, attori, cantanti, atleti, presentatori. L'interesse del programma è che queste “stelle” imparino a ballare, sotto la direzione di maestri con cui danzano in coppia.

Ma la frase suggestiva “ballando con le stelle” può accennare una realtà più profonda.

Dall'inizio della storia, il movimento regolare e disciplinato delle stelle, un movimento talvolta fantasioso, come quello della nostra cometa, viene paragonato ad un ballo. Anzi, non soltanto ad un ballo, ma ad una corale. Un'antica teoria dice che ogni stella è uno spirito; ognuna canta una nota, e insieme, tutte in armonia, creano la musica delle sfere celesti.

Essendo inglese, mi permetto di citare il nostro grande scrittore Shakespeare, prima in inglese:

*.....Look how the floor of heaven / Is thick inlaid with patines of bright gold:
There's not the smallest orb which thou behold'st /
But in his motion like an angel sings, / Still quiring to the young-eyed cherubins;
such harmony is in immortal souls,
but whilst this muddy vesture of decay doth grossly close us in, / we cannot hear it*
(Merchant V,1)

La citazione viene dal “Mercante di Venezia”; il giovane amante Lorenzo, recentemente fuggito con la sua ragazza Gessica, sta parlandole della bellezza del cielo notturno.

Guarda l'immensa distesa del cielo, come scintilla di patène d'oro: non c'è una stella, per quanto minuscola, che non canti con una voce d'angelo nel suo moto orbitale, e non si unisca sempre cantando in coro ai cherubini dagli occhi giovani. E questa musica sta pur nella nostra anima immortale, anche se noi non

possiamo sentirla, finché resta racchiusa in questo involucro nostro d'argilla, rozzo e corruttibile.

Le stelle che cantano in armonia, le stelle che danzano serenamente, simbolizzano la bellezza divina, inaccessibile, come dice Lorenzo, a noi imprigionati nell'argilla della carne.

E questo è il primo punto dell'Incarnazione che celebriamo questa notte: la bellezza divina è venuta da noi, incarnandosi *in questo involucro nostro d'argilla, rozzo e corruttibile*. La voce di Gesù Cristo, il Verbo per mezzo di cui tutto è stato fatto, è la vera musica delle stelle.

Ho citato il nostro Shakespeare; adesso faccio referenza al vostro Dante Alighieri: C'è un momento nella "Divina Commedia", nel primo canto del Purgatorio, ove, lasciando dietro la profonda notte della valle infernale, il poeta si trova sotto il cielo aperto,

*Dolce color d'oriental zaffiro,/ che s'accoglieva nel sereno aspetto
del mezzo, puro insino al primo giro,/ alli occhi miei ricominciò diletto ...*

e nel sereno aspetto del mezzo, cioè dell'aria, vede *quattro stelle* (Purg. I, 13s). Le quattro stelle sono le quattro virtù cardinali: la prudenza, la giustizia, la forza e la temperanza. Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci dice che: *La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene* (§1803). Infatti le virtù ordinano la nostra vita morale.

Ma più tardi, nell'ottavo canto, le quattro stelle tramontano, sostituite da altre tre, identificate nelle tre virtù teologali: la fede, la speranza e la carità, doni soprannaturali di Dio che trasformano e santificano l'anima.

Durante l'Avvento Giovanni Battista ha predicato la preparazione morale, cioè le virtù cardinali. Anche tale preparazione è spinta dalla grazia divina. Ora la presenza divina, incarnata nel piccolo Neonato, ci porta le virtù teologali della grazia.

Ci sono persone anche oggi che credono che il loro destino sia determinato dalle stelle. Giudicando dal televisore, i seguaci dell'astrologia non sono pochi. Infatti, le stelle veramente ci guidano, ma non nel senso astrologico: le stelle simboliche di Dante sono la luce morale e spirituale. *Su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.*

Come i marinai dell'emisfero settentrionale, lontani dalla terra, circondati dall'oceano, navigano nella notte con le stelle, e principalmente con la stella polare, attorno alla quale girano i cieli stellati, così noi, *in terra tenebrosa*, cerchiamo di guidarci per le virtù naturali e soprannaturali che trovano il loro centro in Gesù Cristo, abisso di ogni virtù.

Egli, ora neonato, è l'uomo perfetto, mostrandoci nel silenzio della sua piccolezza, altre virtù: l'umiltà, la mitezza, la pazienza.

O stelliferi *conditor orbis*, (Boetio, Cons. Phil. Book I Metrum 5), O Creatore dei cieli stellati, avvolgici della tua luce, guidaci dalla tua virtù.